

ECC.MA PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso il Tribunale di Pisa
Presso il Tribunale di Firenze
Presso la Corte d'Appello di Firenze

Esposto

Oggetto: Nuova Servizi Ambiente srl. Discarica RSU sita in Chianni (PI). Approvazione del progetto di messa in sicurezza e surrettizia riapertura illecita dell'impianto

*

I sottoscritti, *nome e cognome, data di nascita, codice fiscale e residenza, ..., ..., ..., ..., ..., ..., ...*, si pregiano di esporre quanto segue.

La questione non è complessa, e tuttavia la sua illustrazione richiede la compilazione di non poche pagine perché i fatti da cui trova origine sono risalenti e di essi va dato conto.

Ad avviso degli esponenti, i fatti di cui *infra* hanno garantito un vantaggio finanziario illecito alla Società che gestiva la ex discarica di Chianni; ciò, per il tramite della adozione di atti amministrativi illegittimi, perché viziati da eccesso di potere per difetto di istruttoria, colpevole travisamento dei fatti, illogicità, perplessità e violazione dei principi di adeguatezza e proporzionalità.

*

Gli scriventi sono cittadini residenti nel Comune di Chianni (PI), perciò nelle vicinanze della località La Grillaia, ove, negli anni '90 del secolo scorso, fu installata una discarica per il conferimento dei rifiuti urbani.

Il presente esposto ha ad oggetto la suddetta discarica, chiusa da tempo (per ragioni ambientali) e oggi oggetto di un progetto di messa in sicurezza (artatamente tardivo) che ne dissimula l'illecita riapertura.

*

Si rilevi quanto segue.

Il progetto della discarica di Chianni, proposto dalla società Servizi Ambiente srl, fu approvato dalla Provincia di Pisa con la deliberazione consiliare 21.3.1990, n. 412 e prevedeva il conferimento di una quantità complessiva di rifiuti solidi urbani pari a 350.000 metri cubici.

Una volta apprestata l'area, la Provincia di Pisa autorizzò l'esercizio dell'impianto con la deliberazione giuntale 1°.7.1992, n. 2383.

Il medesimo giorno cominciarono i conferimenti.

A distanza di pochi mesi, la Regione Toscana emanò la legge n. 31/1993, con la quale individuò la discarica di Chianni fra quelle di interesse regionale, consentendo così il conferimento di

rifiuti provenienti anche da zone fuori provincia, fino a 1.600 t/giorno.

L'ingente quantità di rifiuti stoccati, portò presto all'esaurimento della discarica; e perciò, con le delibere giuntali della Provincia di Pisa 2.8.1994, n. 897, 2.11.1994, n. 1217 e 6.3.1996, n. 243, è stata aumentata la capienza dell'impianto, rispettivamente fino a 522.000, 950.000 e 1.500.000 metri cubici di RSU.

Questi parametri furono quindi nuovamente rivisti con due delibere della giunta provinciale: la n. 244 del 6.3.1996 e la n. 1286 del 20.11.1996, con la quali la Provincia autorizzò il conferimento di 100.000 metri cubici di fanghi conciarari, a scomputo della volumetria complessivamente di RSU ammessa, che passò da 1.500.000 a 1.400.000 metri cubici.

Il sito della discarica si rivelò ben presto inidoneo sotto il profilo della sostenibilità ambientale e antropica.

Esso è infatti collocato a brevissima distanza dai comuni di Terricciola e Lajatico, oltreché dal centro abitato di Chianni. È inoltre mal corredato di strade d'accesso ed è esposto ai venti che propagano ad ampio raggio i miasmi dei rifiuti.

E perciò, a causa delle intollerabili maleodoranze, la Provincia, con la delibera giuntale 29.5.1998, n. 182, dispose la chiusura della discarica.

Si badi: la dismissione dell'impianto è intervenuta, sì, anticipatamente rispetto al tempo presunto di esercizio (decennale) e tuttavia quando i conferimenti compiuti ne avevano già esaurito la capienza.

Infatti, come attestato dall'ARPAT, al momento della chiusura, stando ai dati forniti dalla Servizi Ambiente, la quantità di rifiuti conferiti in discarica era pari a 1.956.888 tonnellate, che, con una densità di 1,26 t/mc, equivalgono a 1.553.085 metri cubici, maggiori di quelli ammessi. La chiusura della discarica avrebbe dovuto segnare l'epilogo della vicenda in parola, e invece non è stato così.

*

Prima di procedere nella narrazione, sia consentita una considerazione preliminare.

Chi gestiva le discariche private lo faceva per lucrare sull'attività di smaltimento dei rifiuti.

Nulla di male; ma tant'è.

I conferimenti comportavano corrispondenti guadagni, ingenti e senza rischio d'impresa (perché i rifiuti da smaltire non solo erano 'assicurati' ma ce n'erano ben di più di quanti gli impianti potevano accogliere).

Gli unici oneri connessi alla gestione privatistica delle discariche erano rappresentati dal costo

delle opere di messa in sicurezza dell'impianto, durante l'esercizio e dopo la sua chiusura.

Detto in altri termini, il gestore della discarica guadagnava sempre e tanto, salvo doversi far carico di garantire la sicurezza *lato sensu* ambientale dell'impianto, durante l'esercizio e dopo la sua chiusura.

Esattamente come nel sistema delle cave: ove, alla locupletazione connessa alla escavazione e vendita del materiale, corrisponde l'onere di porre in sicurezza il sito dopo la conclusione dell'attività.

E come avviene per le cave, il gestore di una discarica deve eseguire e rispettare il progetto di stoccaggio dei rifiuti, il cui accumulo deve essere efficiente sotto il profilo non solo statico (la 'montagna' non deve franare) ed igienico sanitario, ma anche delle infiltrazioni delle acque meteoriche, dei ristagni di acqua o di percolato, etc.

A Chianni le cose sono andate diversamente.

*

La Provincia di Pisa, con la delibera giuntale 182/98, ha rivolto alla Servizi Ambiente alcune prescrizioni, tese a garantire l'assolvimento dell'onere di messa in sicurezza (ambientale e

igienico-sanitaria) dell'impianto da parte del suo gestore.

Ai sensi della deliberazione provinciale, la S.A.:

- doveva garantire l'efficienza della rete di smaltimento delle acque meteoriche: ma l'ordine non è mai stato eseguito;

- doveva garantire l'inerbimento del corpo della discarica: ma l'ordine non è mai stato eseguito;

- doveva eseguire gli interventi necessari a evitare i ristagni d'acqua sul corpo della discarica: solo nel 2010 risulta la installazione di alcuni (inutili) tubi per l'estrazione dell'acqua;

- doveva effettuare, con cadenza trimestrale, dei rilevamenti per il controllo dell'assestamento dei rifiuti: ma l'ordine non è mai stato eseguito;

- doveva presentare, entro 30 giorni, un progetto di adeguamento per il deflusso delle acque: ma l'ordine non è mai stato eseguito.

In sostanza, la discarica non è stata mai 'trattata' e posta in sicurezza. Tra l'altro, la montagna degli RSU è stata lasciata con una depressione sommitale e con una copertura incompleta e fessurata (così che l'acqua piovana ha imbibito i rifiuti e accentuato la produzione di percolato).

Di tutto questo vi è il perché.

*

Nella comunità di Chianni (e non solo) si è fin da subito diffusa la notizia (o forse l'intuizione, il timore, la previsione) che la Servizi Ambiente non intervenisse sul sito della ex discarica, perché intendeva sfruttarlo ancora.

Quale che fosse la sua natura, la *vox populi* era fondata, eccome.

Nel 2009, il gestore della ex discarica, costituitosi nella Nuova Servizi Ambiente srl, ha presentato alla Provincia di Pisa un *'progetto per la chiusura definitiva finalizzata alla messa in sicurezza della discarica del RU e RS, sita in località La Grillaiia nel Comune di Chianni'*.

A distanza di 11 anni dalla chiusura dell'impianto, senza che né la Provincia, né la Regione si fossero attivate per pervenire alla messa in sicurezza della ex discarica, anche escutendo le fidejussioni previste all'uopo dalla legge (che invece sono state lasciate scadere), la Nuova Servizi Ambiente scopre le carte e propone un progetto di chiusura (quasi che quella disposta nel 1998 fosse un'altra cosa) non solo tardivo (nel frattempo il sito era in abbandono con conseguenze morfologiche e ambientali sempre più a rischio) ma beffardo.

Sul falso presupposto che la morfologia errata e inefficiente della discarica (segnatamente, la

depressione in sommità) fosse la conseguenza della sua chiusura anticipata e del minor conferimento dei rifiuti, la NSA, nel 2009, propose, bontà sua, il rimodellamento morfologico della sommità della discarica.

Come? Non movimentando i rifiuti malamente stoccati per renderne corretta la morfologia, ma conferendone di nuovi, nella misura di ben 300.000 metri cubici, necessari per colmare quella depressione sommitale incautamente prodotta dallo stoccaggio degli RSU e non mai eliminata (modificando la forma dell'enorme accumulo di rifiuti e provvedendo alla sua copertura-isolamento, come da progetto).

L'esito dello scaltro tentativo di trasformare un onere aziendale (la messa in sicurezza dell'impianto) in una occasione di locupletazione, non riuscì.

L'esame della proposta della NSA si è svolto in una conferenza dei servizi provinciale, conclusasi con la determinazione dirigenziale 29.12.2009, n. 5686, nella quale fu richiesto alla Società di individuare soluzioni progettuali alternative a quella dei nuovi conferimenti (peraltro, la Provincia con il provvedimento 4.12.2009, n. 5271, aveva impartito alla NSA nuove prescrizioni per la

gestione post chiusura della discarica - tutte rimaste in evase).

Si badi: né la Provincia, né la Regione, a fronte della inerzia della N.S.A. hanno fatto alcunché. La Società non è stata mai sanzionata, né a qualcuno è venuto in mente di esercitare il potere sostitutivo e quindi di eseguire i lavori di messa in sicurezza, in danno del soggetto obbligato.

*

Fallito il tentativo di riaprire la discarica, tutto si è acquietato, *in attesa di tempi migliori*. L'impianto è rimasto nelle sue originarie condizioni: la Società non ha adempiuto ai suoi obblighi, e gli enti (Provincia e Regione) hanno ommesso di sollecitarla e costringerla ad adempiere.

*

Nel febbraio 2013 (dopo quindici anni dalla chiusura dell'impianto) la Nuova Servizi Ambiente è tornata ad attivarsi: ha presentato un nuovo progetto per il rimodellamento morfologico della discarica, stavolta prevedendo di conferire non più 300.000 mc di nuovi rifiuti, ma *solo 270.000*, *'per la colmatazione delle aree depresse'* (sic).

I tempi stavolta erano più favorevoli, almeno in parte.

La Provincia (in aria di smobilitazione per effetto di quella che sarà la c.d. legge Delrio), pur con

l'opposizione degli enti locali coinvolti (Chianni, Terricciola e Lajatico), con la determinazione dirigenziale 15.1.2014, n. 205, ha approvato il progetto della NSA.

La Regione Toscana ha fatto diversamente: con la deliberazione giuntale 13.1.2014, n. 20 (quindi due giorni prima della determinazione provinciale) ha approvato un protocollo d'intesa (Regione/Provincia/Enti locali) stabilendo di *'assicurare l'esecuzione dei necessari interventi di ripristino e messa in sicurezza del sito propedeutici alla gestione post chiusura della discarica di Chianni, valutando possibili soluzioni che consentano di evitare ulteriori conferimenti in discarica'*.

In sostanza, in un afflato di decenza politica e di coerenza giuridica, la regione ha bocciato l'idea che la NSA per adempiere al suo obbligo di garantire la sicurezza della ex discarica la riaprisse per conferire una quantità di nuovi rifiuti pari quasi a quella che in origine era la capienza massima dell'impianto.

Detto afflato non è stato gradito e tutto si è nuovamente fermato (si tenga conto che la Provincia aveva, sì, approvato il progetto di riapertura della discarica con la determinazione 205/2014, ma, tradendo la consapevolezza della forzatura

giuridica, aveva condizionato l'efficacia dell'atto alla previa soluzione di tutto il contenzioso in essere).

Ma, ormai era chiaro a tutti, la NSA sapeva aspettare. E, d'altra parte, anche la messa in sicurezza del sito della ex discarica poteva attendere.

*

Giugno 2017.

La NSA rivolge alla Regione una nuova proposta di messa in sicurezza.

Accondiscendendo alla passione regionale per gli acronimi (di cui - è notorio - sono disseminati tutti i suoi atti, anche legislativi), la Società ha proposto una M.I.S., ovvero 'una messa in sicurezza definitiva', mediante un REC.VOL., ovvero un 'recupero volumetrico' della ex discarica.

In realtà (a parte gli acronimi) il progetto non è nuovo, ma è sempre la stessa solfa.

La MIS prevede il conferimento di 270.000 metri cubici di nuovi rifiuti, necessari non si sa quanto alla messa in sicurezza dell'impianto, ma indispensabili (così è scritto nel verbale della conferenza dei servizi regionale 12.2.2020) per consentire alla NSA di reperire le risorse per assolvere alla obbligazione che la grava (comodamente) fin dal 1998.

In sostanza, l'assolvimento dell'onere ambientale della NSA è stato congegnato invece che come un peso finanziario, come una occasione di arricchimento. Ciò, riaprendo una discarica chiusa (per ragioni ambientali) nel 1998 ed estranea alla rete locale e regionale degli impianti di smaltimento dei rifiuti.

I consistenti conferimenti nella ex-nuova discarica di Chianni sono *extra ordinem*, esulano dalla programmazione del sistema di gestione dei rifiuti e rappresentano una occasione speciale di smaltimento, utile alla NSA a pagare i costi del suo obbligo di messa in sicurezza dell'impianto (ma, diciamo, che la locupletazione conseguente ai nuovi conferimenti non faccia residuare anche un guadagno d'impresa nessuno l'ha accertato; così come nessuna clausola o misura convenzionale ha vincolato gli incassi della Società alla realizzazione delle opere di messa in sicurezza dell'impianto).

Una novità nel progetto del 2017 è dato di rinvenirla: tra i nuovi rifiuti da utilizzare per colmare le diffuse depressioni del monte di rifiuti, c'è l'amianto. Non perché il suo smaltimento sia assai proficuo (per la NSA), ma perché *'ha il vantaggio di non produrre biogas...'*

(Cfr. il verbale della conferenza dei servizi regionale 12.2.2020).

*

La proposta della NSA è stata trattata in conferenza dei servizi, questa volta in sede regionale.

In sintesi:

- il falso presupposto di tutta la vicenda è stato reiterato: ancora si fa finta di credere che la chiusura anticipata e il deficit dei conferimenti siano la causa della maldestra conformazione della discarica (sulla quale da ben 22 anni non si è compiuto nemmeno un tentativo di efficientamento).
- si è proceduto come se non sussistesse il dato (sia consentito di dirlo, vergognoso) che la discarica è stata chiusa 22 anni fa, e la Società tenuta alla sua sicurezza non ha mai adempiuto al suo onere di manutenzione, candidandosi, invece, a sfruttarla ancora;
- si è ignorato il protocollo d'intesa regionale del 2014;
- è stata omessa la ricerca di soluzioni che non comportassero i nuovi conferimenti.

La conferenza dei servizi (coi pareri contrari degli enti locali coinvolti) ha concluso affermando che il progetto di riapertura è fattibile.

Si badi: l'istruttoria in sede conferenziale è stata svolta valutando il progetto da un punto di vista esclusivamente tecnico, ricercandone la idoneità secondo le regole dello smaltimento dei rifiuti.

È andata perduta la consapevolezza che quello in esame doveva essere il progetto di messa in sicurezza di un sito chiuso (per ragioni ambientali) da più di venti anni e che all'ordine del giorno non poteva esserci la sua riapertura ma solo l'esecuzione degli adempimenti di sistemazione sicura, a carico del gestore e non col suo vantaggio.

Alla NSA, invece, è stato consentito di abbandonare il sito per vent'anni e, verosimilmente, di renderne più gravi le criticità, quindi, di riattivare l'impianto per dare corso ad una nuova e lucrosa attività d'impresa.

E a nulla sono valse non solo le obiezioni dei municipi ma anche i loro contributi tecnici che hanno dimostrato come il colposo abbandono del sito abbia aggravato i rischi di insicurezza e come il rimodellamento della discarica sia possibile senza riaprirla.

*

In barba alla decenza, in spregio al diritto e ad offesa dell'ambiente e del diritto alla salute dei cittadini, la NSA ha vinto.

La giunta regionale con la delibera 25.5.2020, n. 629, recependo (passivamente) gli esiti della conferenza dei servizi, ha approvato il progetto di (surrettizia) riapertura della ex discarica, autorizzando i nuovi conferimenti.

Dove nel 1998 non si poteva più stoccare RSU perché gli effetti ambientali e igienico-sanitari erano intollerabili, si potranno conferire alcune centinaia di migliaia di nuovi rifiuti (anche pericolosi come l'amianto).

Ciò, senza alcuna certezza che la NSA farà meglio di quanto abbia fatto negli anni '90, e senza la previsione di garanzie finanziarie o di eventuali sanzioni.

Tutto si è risolto nel tributare alla Società l'agognato vantaggio.

*

E che quella fin qui descritta sia una porcheria la Regione lo sa.

Il consiglio regionale della Toscana in data 9 giugno 2020 (poco più di dieci giorni dopo la delibera della giunta), ha approvato la mozione n. 2368, che, per un verso, dà conto della opacità dell'operazione di riapertura della discarica, per

l'altro, impegna l'ente a rintracciare soluzioni gestionali dell'impianto che non passino dalla autorizzazione della NSA a locupletarsi con una nuova attività di smaltimento dei rifiuti.

*

Ritengono gli esponenti che i fatti fin qui illustrati non integrino (solo) l'ennesima aberrazione politico-amministrativa che contraddice ogni principio in materia di tutela del territorio, diritto alla salute, economia e sviluppo sostenibili, ecc.

La vicenda che qui si denuncia integra anche - a sommo avviso degli scriventi - una condotta penalmente rilevante, conseguente alla inerzia (di politici e funzionari, provinciali e regionali) con la quale si sono lasciati decorrere 22 anni dalla chiusura della discarica, senza che nessuna iniziativa coattiva (e sanzionatoria) sia stata mai assunta nei confronti della società NSA, rinunciando alla escussione di qualsivoglia fidejussione (e lasciando decadere ogni polizza) e omettendo di eseguire qualsivoglia lavoro in danno dell'obbligata.

Tale prolungata inerzia della NSA e degli enti tenuti a controllarne l'azione è stata infine strumentale a elargire alla Nuova Servizi Ambiente un vantaggio ingiusto e illecito, consentendole di

lucrare su una ex discarica per conferirvi - in violazione di ogni regola - nuovi rifiuti.

Ciò, peraltro:

- con una negoziazione diretta, non mai comparativa, e senza tentare di valutare la praticabilità di altre soluzioni (rispettose dell'ambiente) e l'affidamento di esse a soggetti di maggior garanzia;
- senza prevedere l'obbligo di prestare idonee garanzie finanziarie sulla correttezza della nuova attività;
- senza prevedere controlli costanti o quanto meno periodici da parte degli enti pubblici e la fornitura di dati tecnici sulla quantità e qualità dei conferimenti.

Insomma, un vantaggio illecito, e senza condizioni.

*

Per quanto detto, si richiede a Codeste Autorità di voler indagare sui fatti fin qui narrati, procedendo alla loro valutazione penalistica e, se del caso, alla incolpazione dei responsabili.

Peraltro, stante la prospettiva di una alterazione ormai prossima dei luoghi e dell'inizio dei nuovi conferimenti, il sequestro dell'area risulterebbe una misura di garanzia utile.

Fiduciosi nell'interesse e grati dell'attenzione.

In fede

Chianni, 23 ottobre 2010
